

◆ *I due aspiranti alla nomination democratica hanno discusso in diretta tv parlando in una scuola*

◆ *Il vice di Bill Clinton ha assunto l'atteggiamento dello sfidante. Segno delle sue attuali difficoltà*

Prima sfida Gore-Bradley Show senza emozioni

I due candidati a caccia del «centro vitale»

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Qualcuno l'aveva presentata come l'«anteprima» d'una battaglia durissima e dagli incerti esiti. Ma solo la seconda di queste due assai diffuse previsioni è in effetti sopravvissuta al primo confronto televisivo diretto tra Al Gore e Bill Bradley, entrambi aspiranti alla «nomination» democratica in vista d'una corsa presidenziale che, come vuole la tradizione, debutterà a fine gennaio con le primarie del New Hampshire. Ed anzi proprio questa, calato il sipario, sembra essere l'unanime conclusione degli osservatori: fosse stato, quello andato in onda mercoledì sera, il «prossimamente» di un film d'imminente programmazione, Al e Bill avrebbero, con la loro saporita esibizione, assicurato - come ieri ha scritto con hollywoodiana competenza il Los Angeles Times - un sicuro disastro al botteghino.

Per quanto oscurato dall'eccezione che, alla vigilia, semper circonda ogni debutto, tuttavia, un tale esito era largamente prevedibile. E ciò per una serie di ragioni legate tanto alla personalità dei protagonisti - entrambi notoriamente ai primissimi posti nell'ufficiosa classifica dei «politici più noiosi» - quanto alla natura dell'evento. Questo «primo confronto», infatti, non era affatto «diretto», come da qualcuno presentato, ma ben diluito nella mediocrità strutturata d'un «town hall meeting», con ciascuno dei candidati chiamato a rispondere, non alle osservazioni dell'avversario, ma alle domande del pubblico in sala. Ed anche i tempi della sua programmazione - in perfetta concomitanza con la quarta ed ultima partita delle «World Series» di baseball - erano stati dagli organizzatori apparentemente studiati per garantire al dibattito un semi-clandestino livello da «for political junkies only», da riservato ai politici dipendenti. Segno evidente che nessuno dei due duellanti aveva, per ora, interesse ad affondare i colpi. E che ancor meno intendeva farlo di fronte ad un pubblico «diminuito».

Mercoledì sera, Al Gore e Bill Bradley hanno, in effetti, giocato la medesima partita, entrambi tesi a moderatamente collocarsi in quello che Bill Clinton - un indiscusso specialista in materia -

ha suo tempo chiamato il «centro vitale»: e preoccupati, entrambi, di farlo senza perdere i contatti con l'«anima liberal» del partito democratico. Stiche le loro posizioni sono (peraltro assai morbidamente) entrate in rotta di collisione assai più per ragioni di metodo che di sostanza. Come quando - raggiungendo uno zenith d'aggressività - Gore ha accusato Bradley di propagare un piano di riforma sanitaria «troppo costoso» e destinato a prosciugare da solo, nel prossimo decennio, tutto il surplus di bilancio (una critica, questa, che è anche un segno dei tempi, se si considera che la riforma di Bradley è infinitamente più modesta di quella che, nel '93, con il bilancio federale ancora in forte passivo, era stata presentata da Bill Clinton).

Sebbene del tutto deludente sul piano della politica-spettacolo, comunque, questo primo duello - svoltosi, per la cronaca, in una scuola di Hanover, una cittadina del New Hampshire - non ha mancato d'offrire più d'una interessante indicazione in vista della «vera» battaglia. E per Al Gore - logorato dai sette anni vissuti come «erede naturale» di Bill Clinton, nonché dalla propria ben nota assenza di umano calore - si è trattato di un utile allenamento, consumato in estemporanee passeggiate tra il pubblico ed in una ostentata ricerca del «contatto con la gente».

Il che ha regalato ai pochissimi ascoltatori il dato forse più curioso (e presumibilmente durevole) di questo «show» senza emozioni e senza pubblico. È stato infatti il vicepresidente Al Gore ad assumere costantemente - di fronte ad un Bradley assai «presidenzialmente» compassato - gli atteggiamenti tipici dello «sfidante». Ed il fatto non sorprende. Per quanto in netta rimonta su George W. Bush - il probabile candidato repubblicano - e per quanto dato in netto vantaggio su Bradley a livello nazionale, Gore è in palese difficoltà in tutti gli stati dell'Est. E rischia di seriamente di perdere, al debutto nel New Hampshire, il confronto con l'ex campione di basket ed ex senatore del New Jersey. Un passo falso, questo, che un vicepresidente non può permettersi. E che, dicono gli esperti, potrebbe fatalmente compromettere il resto della sua corsa verso la Casa Bianca.

NAZIONI UNITE

Gli Usa non pagano l'Onu da tre anni. Rischiano il seggio

Le forze anti-aborto negli Usa sono di nuovo partite all'assalto dell'Onu: tentando di imporre una clausola antiabortista nella legge sugli aiuti all'estero - attraverso la quale verrebbe pagato il grosso debito americano - hanno provocato un braccio di ferro tra Clinton e Congresso che è sfociato nel solito impasse. Essendo passati però tre anni, c'è il rischio che gli Stati Uniti perdano il seggio all'Assemblea delle Nazioni Unite per il mancato pagamento. La lotta tra amministrazione Clinton e repubblicani del Congresso va avanti da tre anni: puntualmente si è accesa di nuovo quest'anno durante il dibattito della legge di bilancio. È stavolta per gli Stati Uniti o la loro spaccata: la disputa dell'aborto, nascosta in un codicillo della legge sugli aiuti all'estero che vieta assistenza finanziaria a organizzazioni favorevoli alla «pianificazione familiare» in paesi stranieri - tiene in ostaggio il pagamento di quasi un miliardo di dollari che l'America deve alle Nazioni Unite. Sta scritto a lettere di piombo sulla carta dell'Onu: la nazione che per tre anni consecutivi non paga, perde il seggio all'assemblea generale. Per gli Usa questo potrebbe accadere il 31 dicembre. «E se perdiamo il seggio, perdiamo il nostro prestigio internazionale», ha tuonato l'ambasciatore americano all'Onu Richard Holbrooke mettendo in guardia il Congresso. La disputa è in realtà un minuetto che va avanti da anni: il Congresso introduce il codicillo che vieta gli aiuti alle organizzazioni pro-aborto nel pagamento del debito Onu. La Casa Bianca non accetta e pone il veto. «Il collegamento è inaccettabile», ha detto lo stesso presidente Clinton che di recente ha definito il pagamento del debito americano all'Onu «una questione di sicurezza nazionale». Ma i repubblicani, che da anni vedono l'Onu come una bestia nera che ingoia fondi dei contribuenti per cause distanti da casa, hanno puntato i piedi.



Al Gore durante il confronto con Bill Bradley. W. McNamee/Reuters

Cacciate dal Senato 10 deputate Usa. Chiedevano la ratifica del trattato contro la discriminazione della donna

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON «Comportatevi da signore». Con questo perentorio invito - immediatamente seguito da un ordine di espulsione - mercoledì pomeriggio, il presidente della Commissione Esteri del Senato, il repubblicano Jesse Helms, ha affrontato un gruppo di dieci donne che, a suo dire, avevano disturbato i lavori dell'udienza in corso (dedicata ai rapporti con la Cina). E la cosa non sarebbe stata degna di entrare nell'ampia aneddotica che gli arricchisce la biografia di Helms - un ultraconservatore che non di rado è la caricatura di sé medesimo - non fosse stato che per un paio di dettagli. Il primo: quelle donne che non si comportavano «da signore» erano, in realtà, deputate della Camera dei Rappresentanti. E secondo - scopo della loro visita era semplicemente quello di recitare al presidente una lettera firmata da un centinaio di congressisti e riguardante un problema - quello della manca-

ta firma del trattato internazionale contro la discriminazione della donna - che è certo ben noto all'anziano senatore. Non foss'altro per il fatto che proprio da lui è stato creato. Il risultato: chiamati da Helms, quattro agenti hanno preso sotto braccio le signore, scortandole con cortese fermezza fuori dall'aula dove era riunita la Commissione Esteri del Senato.

Redatto dalle Nazioni Unite nell'ormai lontano 1979 e già firmato da 165 paesi, il trattato in questione, argomento della petizione presentata dalle deputate, non è mai stato portato al voto del Senato proprio grazie ad Helms. E tutte le delegazioni in precedenza si sono presentate per suffragare la necessità della firma, già avevano subito un destino analogo a quello delle 10 deputate. Ovvero: erano state da Helms messe alla porta, o lasciate sulla porta ad attendere «sine die».

La espulsione ha prevedibilmente creato una ridda di polemiche a Capitol Hill e dintorni. «Ci ha chiesto di comportarci

da signore - ha detto ieri la deputata democratica Nancy Pelosi - ma forse avrebbe dovuto lui comportarsi un po' più da gentiluomo». Un'accusa, quest'ultima, che potrebbe far breccia nella superreazionaria corazzata di Jesse Helms, personaggio assai poco sensibile, com'è ovvio, ai temi della battaglia femminista, ma assai pronto ad ostentare, nei confronti delle donne, una galateria d'altri tempi. Al punto che, agli inizi del secondo termine clintoniano, i suoi rapporti con il nuovo segretario di Stato, Madeleine Albright erano parsi trasformarsi, sul piano formale, in una «relazione d'amorosi sensi» alimentata da continui e reciproci complimenti. Il tutto con risultati pratici che, sul piano politico, si sono tuttavia rivelati - come l'espulsione di mercoledì è tornata a dimostrare - assai meno che modesti.

La mancata ratifica del trattato contro la discriminazione delle donne, infatti, non è che una delle molte vittime di Jesse Helms. Da anni il senatore bloc-

ca il pagamento dei debiti arretrati all'Onu (un fatto questo che a gennaio potrebbe privare gli Stati Uniti del diritto di voto nell'Assemblea Generale). E proprio Helms ha condotto la battaglia che, solo qualche settimana fa, ha affondato il trattato che bandisce i test nucleari.

Ieri, tutto quello che le dieci deputate gli chiedevano, era di poter consegnare una lettera. Ma Helms - che a quelle stesse signore mai avrebbe rifiutato un baciamano - ha da par suo risposto mandando i commissari per metterle alla porta.

Il presidente dei deputati democratici Dick Gephard è cavallerescamente venuto in soccorso delle manifestanti e ha accusato Helms: «Ha sbagliato». Ma il portavoce della Commissione Esteri Marc Thiessen ha spalleggiato il senatore misogino: «Non abbiamo mai avuto un gruppo di deputate che si comportano così. Se vogliono essere trattate come membri del Congresso devono comportarsi come tali».

M. Cav.

NEW YORK
Hillary snobba gli Yankees
Giuliani la attacca

■ Hillary Clinton potrebbe pagare a caro prezzo la decisione di snobare gli Yankees, trionfatori mercoledì sera a New York nelle World Series, la finale del campionato di baseball. Mentre gli Yankees stracciano i Braves di Atlanta, con il sindaco Rudy Giuliani a fare il tifo in tribuna, la moglie del presidente era a Chicago per raccogliere fondi per la sua campagna elettorale. Una decisione subito messa alla berlina dai repubblicani, che già avevano ironizzato mesi fa sulla improvvisa «conversione» di Hillary che aveva proclamato in aprile di essere «da sempre una fan degli Yankees» (coincide con la decisione della first lady di candidarsi al seggio di senatore di New York). L'assenza di Hillary dalla notte magica degli Yankees è stata sottolineata subito dai collaboratori di Giuliani. «Era troppo presa dall'arraffare soldi per fare il tifo per gli Yankees».

Venduto a peso d'oro il mito di Marilyn. Due miliardi per il vestito di «happy birthday mister president»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Il mito si rivela di nuovo e a 37 anni dalla morte Marilyn fa riaccendere le luci e svuota i ricchi portafogli di magnati e star di turno pronti a pagare somme stratosferiche per rinverdire fasti mai dimenticati. L'altra sera la sala delle aste di Christiès a Manhattan era strapiena e non è stato sufficiente aggiungere in fretta e furia qualche sedia alle mille già ordinate per la grande occasione. Perché l'occasione era davvero ghiotta: la vendita delle icone dell'attrice del secolo. Affare da milioni di dollari, con tanto di diretta televisiva in un importante canale e collegamento Internet per chi non aveva trovato posto in sala o attraverso un centinaio di telefoni. Quando è apparso il vestito di seta color carne, ricoperto di seimi-

la fra perle e lustrini eternamente sfavillanti, è successo il finimondo. Marilyn Monroe sfoggiò quel vestito nel 1962 al Madison Square Garden e lì cantò il famoso «Happy Birthday» al presidente Kennedy. Valutato 200mila dollari, il vestito ha infiammato immediatamente la sala e sono seguito momenti di vero panico da asta, una scalata di due minuti e mezzo finita a 1,15 milioni di dollari sborsati da Bob Schagrin, uno dei proprietari della Gotta Have It Collection, noto negozio sulla 57a strada East. A questi si aggiunge il 15% di commissione per Christiès, in tutto siamo a quota 1,26 milioni di dollari. Non soddisfatto, Schagrin ha acciappato anche un vestito da sera verde smeraldo ridacchiando: «L'abbiamo rubato a 85mila dollari».

Finora il prezzo record mai raggiunto da un vestito in un'asta

era stato un blu inchiostro della principessa Diana due anni fa e dopo l'asta newyorkese ormai tutti i limiti sono stati battuti. Il vestito del Madison Square Garden costò 12mila dollari. L'anello di platino regalato a Marilyn dal secondo marito Joe Di Maggio era stato stimato 50mila dollari ed è stato aggiudicato per 772.500. Il designer Tommy Hilfiger ha comprato un paio di stivali da cowgirl per 75mila dollari e un paio di jeans per 37.000 dollari. Pezzi da «amateurs». Marilyn indossò gli stivali ne «Gli sposta-ti» e i jeans ne «La magnifica preda». Il bello è che il designer ha confessato di aver fatto solo un bel regalo a Demi Moore, distinguibile tra il pubblico eccitatissimo: «Demi ha voluto che glieli comprassi». Peccato che gli stivali le vadano molto larghi, ma lui, il designer, ha già pensato che cosa fare: riempire in qualche mo-

do la distanza tra dita e tomaia. Avete mai pensato a una cosa più scomoda?

Tra il pubblico la modella del momento Stephanie Seymour, Tony Curtis e Massimo Ferragamo che ha comprato per 42mila dollari uno stiletto prodotto dalla sua società negli anni '60 e ora destinato al museo Ferragamo di Firenze.

Negli ultimi anni i «fans» delle aste delle star del secolo si sono moltiplicati e i prezzi sono impazziti anche per quelli che comunemente chiameremmo scarti. Qualsiasi cosa, dagli auricolari per la musica al fazzoletto, va accaparrata basta che provenga dai guardaroba di Jacqueline Kennedy, Leonard Bernstein o di attrici famose. Quanto alle cose di Marilyn, la legittima proprietaria è Anna Strasberg, vedova di Lee Strasberg, il maestro di Marilyn. A. P. S.

Usa, agenti di Borsa «via Internet» trovati uccisi

NEW YORK Le polizie di New York e del New Jersey stanno passando al setaccio con l'Fbi la rete d'affari di una coppia di agenti di borsa di Wall Street, soppressi a sangue freddo e sospettati di essere al centro di dubbie operazioni internazionali che arrivavano fino in Russia. L'ipotesi di un'esecuzione sommaria per mano di pirati della finanza e quella più accreditata, hanno detto ieri fonti della procura del New Jersey, dove ieri sera sono stati trovati senza vita Alain Chalem e Mayir Lehmann, soci specializzati in transazioni via Internet di titoli a capitalizzazione minima. Chalem e Lehmann erano rivisti nel proprio sangue nella casa della tenuta di Chalem. Stando agli esperti, i due sono stati prima feriti e poi finiti a sangue freddo: il primo con diversi colpi di pistola al capo e il secondo con un colpo alla nuca. Non esistono ancora sospetti precisi, ha detto il procuratore John Kaye della contea di Monmouth, ma si sondano le attività, svolte dalle due vittime, che portano anche in Russia. Queste erano già note alla giustizia e si cerca ora di individuare chi aveva con loro i più stretti o sospetti rapporti d'affari. Lehmann era stato protagonista l'anno scorso di un complesso caso di insider trading basato sulla diffusione di informazioni false su aziende del settore optoelettronico, quando il valore dei titoli della Electro Optical System erano passati in un sol giorno da 50 centesimi a cinque dollari.

Dal 1994 al 1996 Chalem era stato uno degli uomini di punta della società di borsa A.S. Goldman, rinviata a giudizio il luglio scorso per una serie di manovre di compravendita di titoli speculativi inficcate da transazioni sottobanco e manipolazione e falsificazione di valori. L'azienda respinge gli addebiti e Chalem non figura fra quanti dovranno risponderne in tribunale. Chalem e Lehmann erano titolari di un sito Internet, registrato in Panama ma con sede operativa in Ungheria, dedicato alla promozione di operazioni a carattere speculativo sui titoli a più bassa capitalizzazione. Aggiungiamo cioè investitori interessati a questi valori e dalle diverse società di borsa venivano ripagati con commissioni o azioni scontate. Registrando e gestendo all'estero i loro affari i due cercavano forse di sottrarsi alle norme della borsa, ha indicato Kaye definendo «sospette» le attività delle vittime che si stanno ricostruendo anche attraverso i loro telefoni. Questi avevano circa 90 messaggi quando i due agenti di borsa sono stati trovati morti e continuano a squallire, permettendo agli inquirenti di stabilire un contatto diretto con clienti e interlocutori altrimenti difficilmente rintracciabili.

Notizie liete

A

Vittorio Paletta

i tradizionali 100 di questi giorni da Fiorella e Fabio Ferrari

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17	
numero verde	167-86502
fax	06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18	
numero verde	167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	
fax	06/69996465
Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione	

COMUNE DI SCANDICCI

Provincia di Firenze

Piazzale della Resistenza - 50013 SCANDICCI - tel. 055-75911 - fax 055-7591320

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Scandicci ha indetto una licitazione privata per l'appalto del servizio di tesoreria per il periodo 1.01.2000-31.12.2004. La licitazione privata sarà aggiudicata in base al criterio di cui all'art. 23 comma 1 lettera b) del D.Lgs. 17.03.95 n. 157. Gli interessati dovranno far pervenire apposita richiesta al Comune di Scandicci entro i termini e seguendo le modalità previste dal bando che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, nonché inserita in Internet, sito: www.comune.scandicci.fi.it

Il bando integrale, inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 27.10.99, può essere anche ritirato presso il Servizio Affari Legali o URP del Comune.

Scandicci, 26.10.1999

Il Dirigente del Servizio Avvocatura ed Affari Legali
Avv. Giuseppe Barontini

